

## Presentazione

*Hanuš Weber*

«Quali ricordi ho di mia madre?»

Non so quante volte mi hanno rivolto questa domanda negli ultimi settant'anni.

Detto sinceramente: che cosa può sapere un bambino di otto anni di sua madre? Che cosa può ricordare di lei?

La carezza dopo la caduta dal monopattino.

Il bacio della buona notte.

I concerti serali, quando Ilse cantava le sue ninne nanne improvvisate sul momento.

Il suo entusiasmo, quando il mio fratellino batteva sul tamburo, un regalo dello zio Karl a volte maledetto.

Il suo sguardo pieno di amore verso Willi, che all'irruenza della musica preferiva una partita di biliardo e se la svignava.

Una donna bellissima e gentile che aveva sempre tempo – quando in verità non ne aveva affatto – per parlare seriamente anche di problemi piccoli, se non piccolissimi.

La mano ferma che mi teneva mentre attraversavamo le gelide acque del fiume Ostravice e io pensavo di non riuscire ad arrivare dall'altra parte.

I suoi occhi disperati mentre ci salutavamo alla stazione di Praga, prima della partenza di quel treno pieno di bambi-

ni ignari, che andavano verso la sconosciuta Inghilterra, circondati dalla fredda indifferenza dei robot della Wermacht e della Gestapo.

Credo di sapere di Ilse e di mio padre – oggi, in età matura – molto più dei cosiddetti bambini normali.

Comprendo cose che non potevo capire quando ero un bambino di otto anni.

Comprendo il suo amore, comprendo la sua sofferenza.

Ma non capisco dove abbia trovato la forza di fare ciò che era giusto, anche se questo le spezzava il cuore.

Come giornalista esperto e relativamente di successo e anche come modesto scrittore, credo di giudicare l'opera di Ilse molto meglio oggi, rispetto a dieci anni fa.

Nel mio lavoro per la televisione, ho spesso dovuto occuparmi delle questioni legate all'Olocausto. Ho letto saggi e opere scientifiche, ho visto documentari, ho incontrato centinaia di sopravvissuti. Ho passato lunghe ore con quello che probabilmente è il più importante scrittore ceco dell'Olocausto, Arnošt Lustig.

Ovviamente non posso essere del tutto obiettivo, ma più passa il tempo, più riconosco che l'opera di Ilse non è solamente un documento o una semplice raccolta di poesie e lettere.

Si tratta piuttosto di un affresco storico compiuto, che dimostra come una catastrofe mondiale abbia colpito anche il destino delle persone comuni e meno importanti.

I fatti mostruosi, i milioni di persone trucidate, un numero che tanto facilmente diventa puro elemento statistico, si trasformano all'improvviso nei destini umani individuali, nella tragedia di innocenti che andavano incontro alla morte senza neppure sapere il perché.

È forse in questo salto di qualità che si cela il segreto e il miracolo della letteratura?

Anche l'Italia è stata duramente colpita da questa tragedia, seppure in maniera differente dall'Europa centrale, ma il dolore ha colpito al cuore Roma come Bologna o Milano non diversamente da Praga.

Per questo motivo sono felice che le lettere e le poesie di Ilse possano arrivare ai lettori italiani, grazie alla casa editrice Lindau e all'appassionato lavoro dei curatori dell'edizione italiana, Susanne Barta e Manfredo Bertazzoni.

Sono certo che i lettori apprezzeranno quest'opera.